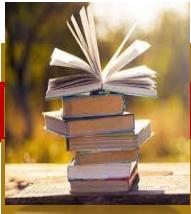


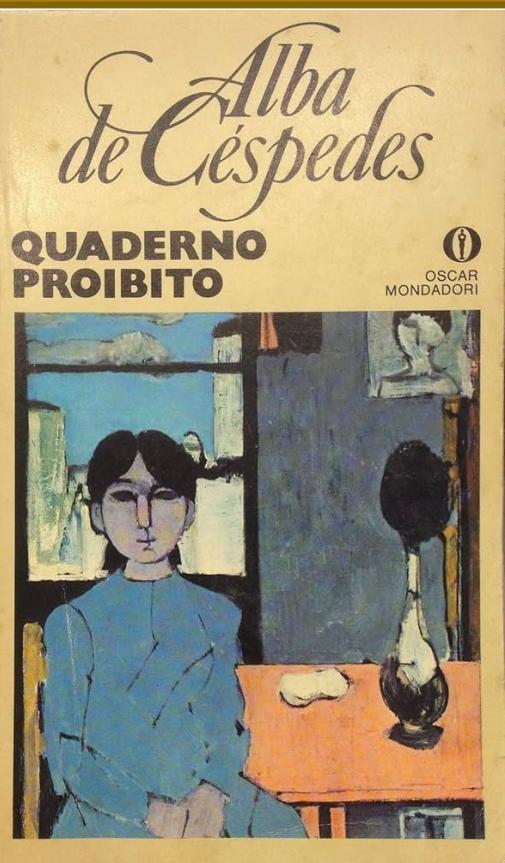
dicembre
2025

QUADERNO PROIBITO

di Alba De Céspedes



Circolo Lettori Avigliana



Come si può leggere, questo testo? In tanti modi, naturalmente, tanti quanti sono i lettori che si accingono a farlo ora, o che l'hanno già fatto in passato. Naturalmente chi scrive queste note ha dovuto scegliere una pista interpretativa, ponendosi nella posizione dell'osservatore che guarda una donna che osserva se stessa e la sua famiglia attraverso la lente d'ingrandimento della scrittura.

Un osservatore dunque che vede

**una vita che prende forma attraverso la scrittura,
un farsi della coscienza di sé in relazione ai fatti
della vita quotidiana e nello stesso tempo assiste
ad una lunga lotta da parte di una donna ancorata
alla nostalgia, prigioniera del passato,
abbastanza intelligente per capirlo ma a cui manca
alla fine la volontà di agire davvero contro
i pregiudizi del suo tempo**

la scrittura si manifesta come

**una forma espressiva imprudente,
una sorta di cavaturacciolo che libera
pensieri e stati d'animo permettendoci
di accedere a istanze emozionali:
imprimere pensieri sulla pagina bianca
significa infatti scavare fossi emotivi,
scalfire la cristallizzazione dei modelli, e far
uscire dalle spaccature pulsioni che
se stavano lì addomesticate**

Così sarà infatti per Valeria, che attraverso la scrittura riuscirà a riconoscere che nella sua famiglia, come in lei stessa, si celano contraddizioni e risentimenti che si manifesteranno in tutta la loro virulenza nelle pagine finali del testo.

Non poteva mancare, una riflessione sulla memoria, in quanto essa percorre tutto il testo portando alcune volte la tenerezza – il ricordo dei figli bambini - talvolta il rimpianto – i progetti che animavano il fidanzato e che parevano aprire un mondo di vivace speranza - ma anche di impossibilità di riconoscersi, quando rilegge le lettere che si scrivevano allora:

**in effetti la memoria è una costruzione che si aggiorna continuamente:
noi siamo mutanti nel tempo, oltre che esseri molteplici...**

Ringraziamo Roberta Ceraolo, una biblioterapeuta i cui corsi sono stati molto apprezzati da alcune di noi, per averci autorizzate ad usare queste sue riflessioni sulla protagonista e sulla potenzialità della scrittura

i commenti...**GC**

Letto oggi, a distanza di settant'anni dalla sua uscita, "Quaderno proibito" mi è sembrato mostrare qualche segno del tempo, ma resta un ottimo romanzo, costruito magistralmente e con una straordinaria profondità di sguardo sulla protagonista, sul suo tormentato vivere nel convenzionale ed ipocrita mondo piccolo borghese, sui cui valori, da lei stessa inevitabilmente accettati e persino difesi, poggia il suo claustrofobico microcosmo familiare. Appare evidente l'intento della De Cespedes, tradotto narrativamente con lucidità non priva di sincera empatia, di far emergere l'ingiusta condizione, non solo familiare, della donna nelle forme tipiche di quella fase storica. Intento del tutto condivisibile, ma, dopo settant'anni, se resta la sola chiave di lettura del romanzo si accentuano quei segni del tempo che mi è sembrato di cogliere. Per spiegarmi devo chiamare in scena Madame Bovary che, per quanto personaggio ben diverso da Valeria Pisani, vive un'analogia condizione femminile, leggendo la quale però il segno del tempo non vale più, annullato dal suo essere consegnata, per sempre, ad essere una donna di fine Ottocento e come tale vissuta ed amata da me lettore di oggi. Questa cosa non vale per Valeria Pisani, le sue vicende non sono già fissabili in un tempo ormai chiuso, un loro strascico ancora permane, ancora aleggiano nel sentire collettivo, a maggior ragione per un lettore che, come me, un poco i suoi tempi li ha attraversati. Questa constatazione, abbinata al fatto che in questi settant'anni comunque molto sia, per fortuna, cambiato per la condizione femminile, stende sulla storia di Valeria, ancora nell'anticamera del passato, un velo di polvere, di stanza chiusa, di muffa, che perlomeno per me, non vale più per l'ormai immutabile Emma Bovary. Questa sorta di sensazione mi si è fatta più evidente per la personale stanchezza con la quale, procedendo nella lettura, seguivo il continuo minuzioso ripetersi delle stesse insopportabili situazioni familiari. Non so se Valeria Pisani potrà mai divenire un personaggio narrativo citato come Emma Bovary, ma questi stessi segni del tempo mi hanno però convinto che quando "Quaderno proibito" smetterà di essere letto soltanto come un romanzo protofemminista degli anni Cinquanta (il biglietto da visita con il quale viene di norma presentato) per diventare soprattutto lo straordinario racconto, universale ed eterno, di quanto sia difficile capire chi davvero si è quando si è soffocati da ruoli, ambienti, doveri, lo potremo leggere con la stessa ammirata passione con cui si leggono analoghi romanzi, Madame Bovary compresa.

**ML**

"In verità leggendo Quaderno Proibito si resta presi dall'acuta, chiara, signorile intelligenza dell'autrice; si resta catturati in una rete di simpatia per cui ogni distinzione tra arte e abilità, poesia o semplice interesse documentario, viene a cadere." Eugenio Montale

La De Céspedes fa comperare a Valeria, la protagonista del suo romanzo, un quadernetto nero come il suo in cui scrivere un proprio diario. Senz'altro un riuscito escamotage per introdurci in un viaggio nei pensieri di una donna del 1950 e nel suo vissuto familiare.

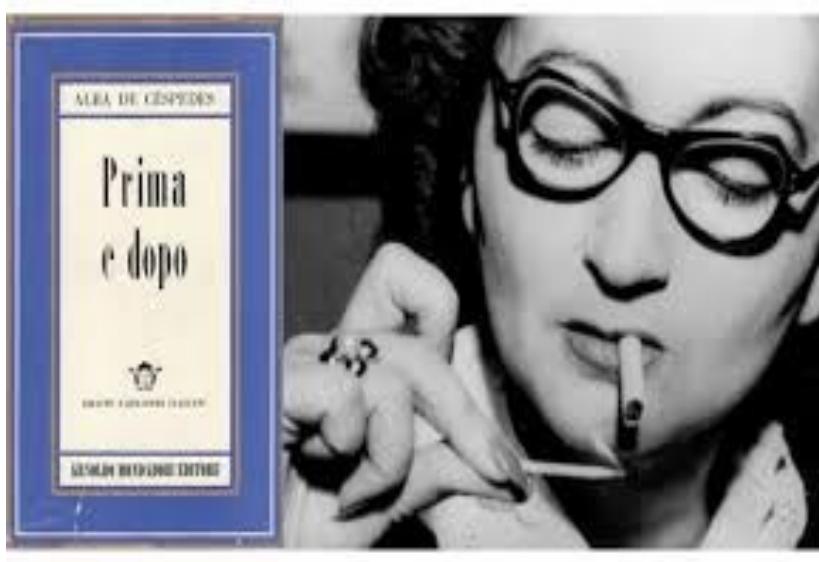
Come si fa a non provare simpatia per questa donna che si trova nel bel mezzo di un cambiamento valoriale femminile, tra il rigido codice patriarcale, cui sua madre è cresciuta e si è attenuta, e l'elaborazione di un nuovo codice nel divenire della personalità di sua figlia, studentessa universitaria. Da segnalare che nel frattempo gli uomini del nucleo familiare, marito e figlio, sono individuati come stereotipi maschilisti. Da lei creati, forse credendo che il suo lavoro da impiegata non avrebbe dovuto impedirle il ruolo da efficiente madre tuttofare, cui era stata educata.

Così in un clima di solitudine, di dubbi, di incertezze, rifiuta un futuro da esplorare per rimanere nella culla del passato.

Una riflessione sul personaggio di Marina. Chi è Marina? Marina è l'evento perturbatore che l'autrice utilizza nel suo romanzo per intralciare il percorso di analisi che a fatica Valeria, la protagonista, stava percorrendo, Marina è la personificazione della femmina che non si istruisce, trascorre il suo tempo con amicizie, solo femminili, così la descrive Riccardo, il figlio di Valeria, incantato da tanta mansuetudine, complementare al suo maschilismo.

Marina è quella figura femminile che è stata ed è la pietra d'inciampo della presa di coscienza del ruolo della donna alla ricerca di una sua postura socialmente attiva. Infatti Marina si rende prontamente gravida e Riccardo deve chiedere aiuto alla famiglia e rivedere, guarda caso, i suoi progetti per un lavoro all'estero. Forse è troppo doloroso tagliare il cordone ombelicale e così inconsciamente rimane al sicuro nel ventre materno. Pertanto Valeria deve abbandonare i suoi sogni di evasione per mettersi al servizio del nascituro e nel contempo impedire a questa "donna" di prendersi il controllo della famiglia. Interessante come l'autrice descrive il loro incontro in quanto empaticamente Valeria individua subito in Marina una mancanza di sorellanza.

Peccato che l'autrice non abbia preso atto del clima di totale incomunicabilità che vige in questa famiglia. Ma questo è un altro discorso. Un'altra faccia del prisma che ci offre questo romanzo.



**EG**

Di che natura sarà mai – siamo certo autorizzati a chiedercelo, come lettori – quell’impulso irresistibile che spinge la protagonista di questo libro a volere a tutti i costi quel quadernetto nero a righe che il tabaccaio in realtà non potrebbe venderle, in quel particolare giorno? Certo lei non sospetta che alla base della scrittura di sé potrebbe aleggiare il rimosso: siamo negli anni cinquanta, le banalizzazioni psicoanalitiche non hanno ancora invaso le pagine delle riviste femminili, fra ricette e consigli dietetici...

Per questo la donna non teme di aprire un varco (o forse inconsciamente lo desidera, se ad abitarla fosse davvero il vuoto montaliano) e così facendo, nonostante i paletti difensivi che alzerà via via, diventeranno in lei più porosi e instabili i confini dell’io producendo un corpo a corpo continuo con la scrittura che oscillerà costantemente fra attrazione e repulsione. Da un lato infatti è forte in lei il bisogno di scrivere *“per dare libero corso ad un fiume ricco che scorre in me e mi duole come quando avevo troppo latte”*, un fiume di parole e di consapevolezze attraverso le quali sia il suo mondo interiore che quello famigliare diventeranno più screziati ma anche finalmente più “veri”; dall’altro prova sgomento di fronte a quel quaderno che già da subito porta con sé l’angoscia del nascondimento, la stanchezza profonda, l’obbligo feroce del ricordare che rende palese tutte le contraddizioni e le ambivalenze che coglie in famiglia, e soprattutto in se stessa. *“Quando sono in questo quaderno – scrive ad un certo punto - sento di commettere un grave peccato, un sacrilegio. Mi pare di discorrere col diavolo. Nell’aprirla, le mie mani tremano: ho paura. Vedo le pagine bianche, fitte di linee parallele, pronte ad accogliere la cronaca delle mie giornate future prima di viverle e ne sono sgomentata. Forse vi sono persone che, conoscendosi, riescono a migliorarsi; io, invece, più mi riconosco e più mi perdo: tutti i miei sentimenti così sviscerati, marciscono, si fanno veleno, e ho la coscienza di diventare rea quanto più tento di essere giudice”*

Decide dunque di distruggere il quaderno. Troverà un momento per rimanere sola, e bruciarlo. Quando la nuora tornerà a casa sentirà l’aria intrepidita, poserà la mano sulla terracotta, capirà – Valeria ne è certa – perché tutte le donne hanno un quaderno nero, un diario proibito, e devono distruggerlo. Quella che lei sta scrivendo sarà l’ultima pagina: dopo saranno bianche, lisce e fredde come la vita che l’attende. Poi, riprenderà il suo ruolo sacrificale di mater dolorosa, pur rendendosi conto che la sua decisione non sarà dettata dalla bontà ma da un rancore che si riverbererà su tutti quelli per cui si è sacrificata.

**CV**

De Céspedes descrive il mutamento della condizione della donna negli anni ‘50 quando cominciava a liberarsi dalla sottomissione culturale. La protagonista, Valeria, acquista con senso di colpa e timore un quaderno con il desiderio di poter scrivere le sue emozioni più profonde che non confiderebbe mai ad alcuno. Riportando quotidianamente fatti che denotano lo sconvolgimento della società, analizza parallelamente i suoi sentimenti e si scopre piena di frustrazioni e contraddizioni. Cerca di far uscire dalla scrittura la sua vera identità liberandola dai clichè che finora l’hanno intrappolata nei ruoli “obbligati” per le donne.

In questo sconvolgimento sociale la scrittrice non salva però neppure gli uomini: sia i figli che il marito vivono situazioni non certo esaltanti.

Nel finale la De Céspedes mostra una Valeria che, di fronte a una responsabilità morale, è pronta a rinunciare ad ogni libertà conquistata.



ALBA DE CESPEDES

Vendetta

da *Le ragazze di maggio*, Mondadori, 1970

«Guardate vostro padre,
ragazzi, guardate
che vita fa.
Casa e ufficio,
ufficio e casa,
da vent’anni.
Non ha conosciuto giovinezza
né viaggi né feste,
non ha mai preso un’ora
per se stesso, né un’ora
né un soldo:
s’è ammazzato per la famiglia.
E voi, adesso,
vorreste...»

«Appunto,
noi vogliamo ammazzare
la famiglia, per vendicarlo.»

Brevi osservazioni sul *Quaderno proibito* di Alba de Céspedes

Di Roberta Ceraolo

In un’Italia in ascesa economica, il romanzo di de Céspedes racconta di trasgressioni. La parola trasgredire è composta da due parti: *trans* (oltre) e *gredere* (passare), dunque il verbo *trasgredire* significa *andare oltre, oltrepassare*. Nella famiglia di Valeria ognuno ha un ruolo: Valeria, come moglie e madre, quello di badare alla casa e ai figli, anticipare i desideri della famiglia, in particolare del marito, essere serena; Michele, come padre, provvedere al mantenimento economico, essere un’autorità da prendere a esempio, riposarsi al ritorno dal lavoro; Mirella, la figlia, sposarsi e avere figli; Riccardo, il figlio, avere una famiglia, sì, ma anche superare socialmente ed economicamente lo status della famiglia di origine, perché lui, in quanto giovane maschio, può. Nessuno di loro vuole stare nei propri confini e cerca di trasgredire, di andare oltre: Michele scrivendo un libro che lo distrae da un lavoro ripetitivo e vivendo una fantasia erotica non agita con la vicina di casa; Riccardo sognando di andare oltre oceano, in Argentina, per ‘fare fortuna’ (ma sappiamo che le persone che emigrano desiderano più o meno consciamente una rivalsa, un riscatto dal luogo e dal contesto di provenienza); Mirella amben-

do a un lavoro come professionista e non assoggettandosi a un *modus vivendi* che la vuole moglie e madre, tuttalpiù impiegata, per arrotondare, come fa la madre. Ad eccezione di Mirella, che rappresenta la direzione femminile degli anni a venire, gli altri tre personaggi non sostengono la spinta ad andare oltre e tornano indietro. Il libro di Michele non sarà pubblicato, Valeria, che vive un’infatuazione per il suo capufficio, non abbandona la famiglia, Riccardo non va in Argentina, perché aspetta un figlio da una donna insignificante.

Anche la trasgressione più potente, scrivere, non è seguita, anzi, è recisa con taglio netto. Il gesto che aveva portato Valeria alla conoscenza di una sé non nota a nessuno, neppure a se stessa, è abortito. La scrittura non può avere seguito, perché conduce su una strada scivolosa. È vissuta come un’esperienza numinosa, che ispira fascino e terrore al contempo, con il rischio di fuoriuscire dal consueto e portare a quell’altrove che non è ancora tempo di vivere, per una donna e una famiglia della piccola borghesia italiana degli anni Cinquanta. È ancora troppo presto. Le trasgressioni rientrano entro i confini di una socialità noiosa, ma rassicurante.



Per il mese di gennaio abbiamo scelto:

DIREZIONE ERRATA di Domenico Starnone - Ed. Einaudi 2025, pag.152, euro 17,50

L’ultimo romanzo di un autore prolifico, di salda presa sul suo pubblico, che con lucida intelligenza psicologica, non priva di ironia, pone un nuovo tassello alla sua indagine sulla fragilità della coppia, qui luogo di delizie e sofferenza per il fantasma dell’adulterio che ad un certo punto si affaccia su di un marito innamorato della moglie e buon padre di famiglia...

La “legenda” con i criteri di valutazione

1 stella = da non leggere
4 stelle = se ne consiglia caldamente la lettura

2 stelle = si può leggere

3 stelle = se ne consiglia la lettura
5 stelle = da leggere assolutamente

La nostra classifica dei primi quindici libri più recentemente letti

LA STRADA di Cormac McCarthy	(09 votanti; media 4,9)
UNA GIURIA DI SOLE DONNE di Susan Gaspell	(08 votanti: media 4,5)
QUADERNO PROIBITO di Alba De Céspedes	(09 votanti: media 4,3)
IL GELSO DI GERUSALEMME di Paola Caridi	(04 votanti: media 4,2)
BREVEMENTE RISPLENDIAMO SULLA TERRA di Ocean Vuong	(07 votanti: media 4,1)
APEIROGON di Colum McCann	(09 votanti: media 4,1)
GENTE ALLA BUONA di Mattia Grigolo	(08 votanti: media 4,0)
REQUIEM DI PROVINCIA di Davide Longo	(05 votanti: media 4,0)
UFO 78 di Wu Ming	(07 votanti: media 4,0)
VIVERE. Il conto alla rovescia di Boualem Sansal	(05 votanti: media 3,8)
LA PRIGIONE di George Simenon	(07 votanti: media 3,8)
IL COMPLOTTO di A. M. Homes	(06 votanti: media 3,7)
LA GIORNATA DI UNO SCRUTATORE di Italo Calvino	(08 votanti: media 3,5)
L’ISOLA DELLA NOSTALGIA di Anne Griffin	(07 votanti: media 3,2)
IL CAVALIERE SVEDESE di Leo Perutz	(07 votanti: media 3,1)